

Il musicista
sovietico
Edison
Denisov
e in basso
una caricatura
del suo
maestro
Scolostakovic



Nozze tra Debra Winger e T. Hutton

LOS ANGELES — Fiori d'arancio a Hollywood. Dopo Madonna e Sean Penn, dopo Stallone e Brigitte Nielsen, si sono sposati altri due divi del cinema: Debra Winger e Timothy Hutton. Alla cerimonia, avvenuta domenica in forma privata, hanno assistito solo i parenti dei due sposi. Debra Winger, protagonista di «Voglia di tenerezza», ha appena finito di girare «Legal Eagles» accanto a Robert Redford. Timothy Hutton, 26enne, è noto al grande pubblico per la sua interpretazione in «Gente comune».

Le scienze e i modelli: un convegno

ROMA — «Teoria, modello, esperienza nelle scienze naturali e nei sistemi della generazione nel Settecento». Venerdì mattina sono in programma: Jacques Roger (Histoire naturelle et zootechnie chez Buffon), Ferdinando Abbi (Scienza chimica e teoria antiflogistica in Italia), Bernardine Fantini (Cristalli e macchine chimiche: modelli alternativi di spiegazione del vivente). Nel pomeriggio: Enrico Bellone (Il tempo e la freccia), Doru Tudoriciu (Atomisme e positivisme dans la chimie française au XIX siècle), Luigi Cerruti (Basse sperimentale e sistema delle conoscenze. La determinazione dei pesi atomici nell'Ottocento). Sabato mattina, infine, la conclusione dei lavori con le relazioni di Jean Louis Fischer, Sandro Petruccioli e Silvio Bergia.

È IN EDICOLA PRIMA

BIAGI CANDIDATO AL 'CORRIERE'

Per due settimane è sembrato che Enzo Biagi dovesse sostituire bruscamente Piero Ostellino alla direzione del 'Corriere della Sera'. Poi la Fiat ci ripensa e il 'count down' viene interrotto.

DOMANI IL 'MONDO' SARÀ COSÌ

Giulio Anselmi, neo direttore del settimanale 'Il Mondo', illustra le innovazioni previste dalla Rizzoli per fare del settimanale una testata di larga diffusione.

ALLA RAI CONTA SOLO BIAGIO AGNES E LA DC

Lottizzazione è una etichetta che non dice più nulla di come funziona il potere alla Rai: che è tutto in mano a Biagio Agnes e alla Dc. Ecco la nuova mappa di quelli che contano e comandano a viale Mazzini e via Teulada.

dove, come, quando...

'Prima' è in vendita nelle edicole delle principali città italiane a metà del mese. Per l'abbonamento inviare lire 60 mila (11 numeri) tramite c/c postale 36329207 intestato a 'Prima comunicazione', via A. Saffi, 12, cp 20123, Milano - Tel. 463209-466892

L'opera Prima mondiale a Parigi per l'«*Ecume des jours*», riuscita trasposizione musicale, firmata dal sovietico Edison Denisov, di un celebre romanzo di Boris Vian

Una suite per l'anarchia

Nostro servizio

PARIGI — Applausi scroscianti in sala, baci e abbracci sul palcoscenico, il sipario rosso dell'Opéra Comique si alza e si abbassa infinite volte sulla scena finale dell'«*Ecume des jours*», il famoso romanzo di Boris Vian, ora trasformato in opera da Edison Denisov. Il musicista, con la mano sul cuore, si inchina, riconoscendo del successo che corona una vicenda surreale in ogni senso.

Una «prima mondiale» di un compositore sovietico a Parigi non capita, ovviamente, tutti i giorni. Ma Denisov — nato 66 anni or sono a Tomsk in Siberia — è abituato a queste stranezze. Il suo Concerto per violino è stato suonato per la prima volta alla Scala, il monumentale Requiem ad Amburgo, altre musiche a Royan, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. In patria è considerato troppo vicino all'avanguardia, all'estero si apprezza, al contrario, l'elegante misura nel collegare la novità alla tradizione: molto occidentale e molto francese, come ha rilevato ora il pubblico parigino, tributando un complacito successo all'ultimo lavoro.

In effetti, quel che a prima vista è sorprendente nella nuova opera di Denisov è l'aderenza allo spirito di un letterato talmente francese da riuscire sconcertante fuori di qui. Prova ne sia il romanzo *«L'Ecume des jours»* (ossia, La schiuma dei giorni) che lo rende celebre nel 1947. Vian aveva compiuto 27 anni e gliene restavano soltanto dodici per vivere e scrivere; ma in questo esiguo arco di tempo si rivela uno dei più brillanti interpreti dello spirito del dopoguerra, anarchico, ironico e pessimista.

La schiuma dei giorni è infatti quel che resta dopo i tempi eroici e disperati: la schiuma iridescente del sogno, della fantasia dove, secondo lo scrittore, «quel che interessa non è la felicità di tutti gli uomini, ma quella di ognuno».

Collin, il giovanissimo protagonista, cerca questa felicità e la trova in Chloé, una fanciulla esile, che porta lo stesso nome di una canzone di Duke Ellington. Più che al re del jazz, Chloé però è legata ai ricordi letterari di Manon Lescaut, di Margherita Gauthier, eroina di Prevost e di Dumas, destinate a una breve stagione d'amore. Chloé, come la Dama delle Camelie, è rosa da una misteriosa infezione annidata nei polmoni. Vive del profumo dei fiori e, come un fiore, appassisce assieme al mondo circostante. Invano Collin lotta contro la morte dell'amata. Essa giunge inesorabile e senza ragione, perché non v'è ragione nel mondo, come spiega un Gesù stanco e disilluso delle troppe tragedie inutili.

La storia di Collin e Chloé è tutta qui, ma più di una storia è un sogno, inserito tra i sogni degli amici che li accompagnano, anch'essi alla ricerca della felicità per strade diverse.



Nessuno la troverà perché, nella realtà dei giorni nostri, l'avvicinata e la ferocia distruggono ogni generosa illusione.

Come un simile intreccio abbia attirato ora un musicista appartiene a quel gruppo di artisti sovietici che, nel rifiuto di verità ufficiali, ritrovano l'autentica tradizione russa: la ribellione all'autorità, l'amaro sapore del paradosso, l'apertura alla cultura internazionale. È la lezione di Scolostakovic, dal Naso alle ultime liriche. Denisov, allievo fedele ma non succube, la riprende con coraggio: per quattro anni lavora all'«*Ecume des jours*» direttamente sul testo francese. Nell'aprile del 1981, terminata la partitura, la offre alla Francia, tramite la vedova di Vian, Ursula. A Mosca darà soltanto, due anni dopo, una suite del lavoro in concerto.

Però la prima esecuzione, dopo un quinquennio di attesa, è questa dell'Opéra Comique e il pubblico francese, come abbiamo detto, vi si è ritrovato perfettamente. Non solo perché il testo è ben noto; ma perché la musica ne illumina alla perfezione lo spirito, mescolando, in una scrittura di affascinante modernità, i richiami alla canzone francese e al jazz, cari a Vian. Questo sottofondo che, nel romanzo, rappresenta la giovinezza dei protagonisti, riappare — reso visibile da una orchestra in scena — come ricordo, stralunato, del tempo felice. Esplose nella festa in cui Collin e Chloé si incontrano, e riaffiora, sempre più esangue, come consumato dalla malattia, per cedere il posto alle immagini crudeli e grottesche della vita quotidiana: la miniera avvelenata, i poliziotti omicidi, la «collavazione» dei cannoni come funghi mortali, la chiesa dove il requiem per Chloé si leva grandioso e disperato.

Qui il tessuto musicale si lacera, per ricomporsi, a tratti, nei ricordi dell'amore, tra richiami a stili del passato e del presente: dal recitativo preso in prestito a Debussy agli echi di Scolostakovic e di Berg, dal salmodico e riciclosso al tic dell'avanguardia. Ma quel che sorprende, in Denisov come in Vian, è l'abilità, la precisione degli incastri: l'eclettismo funziona con tanta naturalezza da giustificare i ritorni. E, soprattutto, con una indifferenza alle scuole e alle mode quale può nutrire soltanto un russo che, fuor dall'Occidente, ne ricostruisce in sé una immagine mitica.

Il pubblico ne è rimasto conquistato, grazie anche ad una esecuzione musicale di ottimo livello e ad una messa in scena più ricca di eleganza che di fantasia. Diciamo francamente: il testo di Vian offre una quantità di occasioni e di suggestioni surrealistiche che la regia di Jean-Claude Fall lascia passare quasi inosservate, confidando nella suggestione delle scene di Gerard Didier. Efficaci queste e funzionali, al pari della doppia orchestra del teatro, guidata da John Burdakin, e da una compagnia di cantanti-attori giovani, tra cui ricordiamo almeno Thierry Drain e Véronique Dietschy (Collin e Chloé), Marcel Dumont (Nicolas), oltre ai capaci comprimari e ai cori adulti e infantile. Tutti applauditissimi, assieme a Denisov, chiamato più volte alla ribalta con il solito calore.

Rubens Tedeschi

Il personaggio Dopo due anni di inattività e una grave malattia il regista torna al lavoro: «Dirigerò la "Sonnambula" alla Scala ma ho già in mente il mio nuovo film...»

Lunga vita a Ermanno Olmi!

MILANO — Eccolo. I gesti sono cauti, i movimenti ancora esitanti. La lunga malattia ha lasciato il segno. Il sorriso, la cordialità restano peraltro inalterati, quelli di sempre. Ermanno Olmi ha fatto così la sua prima uscita pubblica nella sede degli «Amici della Scala», in concomitanza con l'allestimento della bellissima *Sonnambula* che egli sta curando, appunto, per il teatro milanese. Confortato dalla palese simpatia, dall'affetto sincero dei presenti, il cineasta si lancia subito a parlare con fervore del suo attuale impegno. Al suo fianco, per l'occasione, il maestro Gianandrea Gavazzeni (che sarà sul podio per dirigere l'opera), il direttore artistico dell'Ente scaligero Cesare Mazzonis e il critico cinematografico Tullio Kezich.

E proprio quest'ultimo che saluta come «un fausto evento» il ritorno al lavoro del regista dell'«*Albero degli zoccoli*». Kezich da amico e complice, come egli stesso sostiene, dell'originale ricerca artistico-artigianale perseguita da Olmi fin dagli inizi, sottolinea la coerenza e il culto per un'autonomia di ispirazione e di azione collettiva costantemente dal cineasta quali segni, caratteri distintivi di un'identità culturale irrinunciabile. Chiamamola «milanesità», chiamamola «lombardismo» senza, però, nessuna connotazione campanilistica. In Olmi questo sentimento si tramuta subito in concreto modo di operare con strumenti, formule, mezzi, finanziamenti radicalmente saliti dalle consuetudini vigenti a Cinecittà.

Olmi, insomma, si è inventato e progressivamente disegnato un suo personalissimo itinerario esistenziale-professionale. E quel che è meglio l'ha perseguito fino ad ora con rigore e sagacia esemplari. A costo, persino, della grave malattia che per oltre due anni l'ha tenuto lontano dai set, dalle scene. Il fatto che ora il rientro coincide con la regia per il melodramma «belliniano» non significa che i progetti cinematografici siano passati in sottordine. Terminata questa regia, infatti, Olmi

potrà mano subito alla realizzazione del suo prossimo film.

Di che si tratta? «È una cosa cui ho avuto tutto il tempo di riflettere mentre ero malato» risponde. «In sintesi è la rievocazione di un pranzo importante per il genitore di un'attempata signora. Il film si intitola, appunto, *Lunga vita alla signora*. Nel corso del pranzo, però, il vero protagonista sarà un ragazzo, un adolescente che si accorgerà man mano che quell'occasione sta determinando anche il suo definitivo distacco dalla fanciullezza e l'ingresso nel mondo degli adulti. Un'esperienza inevitabile, certo, anche perché il giovane sta entrando nel mondo del lavoro, cioè nella carriera-berghiera. Però si dimostrerà dolorosa, amarissima nel suo dipanarsi. Un'esperienza decisiva, insomma, come ad ognuno di noi è capitato di vivere, talvolta di soffrire».

Ecco, sommariamente raccontata, la vicenda di *Lunga vita alla signora*. Ma certo la fatica dell'allestimento della *Sonnambula* domina per ora i pensieri, i progetti di Ermanno Olmi. Ed ecco nel corso del cordialissimo incontro, una garbata, scherzosa polemica col maestro Gavazzeni sui limiti e le ben note ritrosie degli interpreti delle opere liriche a recitare secondo schemi meno rigidi, più disinvolto dell'abusato «sporgere» del tenore che per cantare deve «inquantarsi» o scomporsi con effetti ridicoli. Olmi arriva a dire che, in genere, negli allestimenti lirici la carezza più vistosa è nell'elaborazione drammaturgica, trascurata per privilegiare invece piaghe e tic comportamentali di divi della lirica o direttori d'orchestra.

Quella disputa, si sa, è una questione vecchia, ma non per questo meno appassionante. Tanto Olmi, quanto Gavazzeni si sono infatti prodigati con calore a sostenere i loro punti di vista. Anche se poi non sono parsi così contrastanti come sembravano all'inizio. Riguardo al controverso problema, anzi, i due si sono detti d'ac-



Sauro Borelli

Ermanno Olmi torna al lavoro con la «Sonnambula»

Mercoledì 19 marzo - ore 17.30
Sala della Sacrestia - Palazzo Valdina
P.zza Campo Marzio 42 - Roma

**Le scelte della
solidarietà democratica**

di Gerardo Chiaromonte

ne parleranno

Giulio Andreotti
Antonio Ruberti
Giorgio Ruffolo

presiederà

Carlo Bernardini

sarà presente l'autore

Editori Riuniti

abbonatevi a

L'Unità

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

CASEM

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I